

Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati italiani

Irene Brunetti

INAPP

L'articolo presenta nuove e più recenti evidenze sulla mobilità intergenerazionale di istruzione in Italia. Alla luce delle disuguaglianze educative appare importante verificare se esiste una relazione diretta tra il titolo di studio dei genitori e quello dei figli. I risultati ottenuti dalla stima delle matrici di transizione suggeriscono che è ancora presente un significativo differenziale tra figli di genitori non istruiti e figli di genitori laureati e che le persistenze nelle classi di origine sono elevate. La dinamica degli indici di mobilità evidenzia, peraltro, che per la coorte dei più giovani si assiste ad una riduzione degli spostamenti tra classi non immediatamente adiacenti.

This article shows new and more recent evidence of intergenerational education mobility in Italy. Given the educational inequalities observed in the country, it is important to verify whether there is a direct relationship between the educational attainment of parents and that of their children. The estimation of transition matrices suggests that in Italy there still exist a significant differential between children of low and high-educated parents and that the association between origin and destination class' is high. Moreover, the dynamic of mobility indices highlights that for the younger cohort the movements between non-adjacent classes decrease.

DOI: 10.1485/2532-8549-202003-4

Citazione

Brunetti I. (2020), Istruzione e mobilità intergenerazionale: un'analisi dei dati italiani, *Sinapsi*, X, n.3, pp.48-63

Parole chiave

Mobilità sociale
Livelli di istruzione
Accesso all'educazione

Key words

Social mobility
Educational level
Access to education

1. Introduzione

Nelle società moderne l'istruzione rappresenta una caratteristica molto importante per l'individuo dato che incide su diversi aspetti della sua vita quali: la posizione lavorativa, le opportunità di carriera, il reddito percepito, il benessere e il prestigio goduto (Ballarino e Schizzerotto 2011; Checchi *et al.* 2013; Ballarino *et al.* 2016). L'investimento in capitale umano è inoltre considerato uno tra i principali strumenti a favore della mobilità sociale (Checchi e Zollino 2001), ovvero di quel processo che consente agli individui di muoversi tra posizioni/classi sociali diverse (Schizzerotto e Marzadro 2008). L'istruzione, tuttavia, oltre ad essere uno

dei canali attraverso cui è possibile migliorare le opportunità degli individui, è anche riconosciuta come uno dei tramiti della trasmissione dell'eredità sociale e, quindi, come uno dei fattori che contribuiscono al mantenimento delle disuguaglianze nei punti di partenza (Esping-Andersen e Mestres 2003; Checchi 2003; Hout e DiPrete 2006). Le famiglie poco istruite possono essere portate a ridurre l'investimento in capitale umano dei propri figli non solo per ragioni economiche, ma anche per ragioni culturali. Come evidenziato da Checchi *et al.* (1999), l'ammontare di investimento che i genitori decidono di effettuare dipende dalle aspettative che i primi hanno riguardo le

capacità dei propri figli, aspettative comunque condizionate dalla loro esperienza. Un genitore poco istruito sarà di conseguenza meno propenso a investire nell'istruzione del proprio figlio/a ritenendolo simile a se stesso. Tutto ciò contribuisce a ridurre la probabilità che il/la figlio/a raggiunga una posizione/classe sociale superiore rispetto a quella del genitore.

Sebbene un gran numero di analisi inerenti la mobilità sociale sia svolto facendo riferimento al reddito degli individui o alla loro occupazione, si ritiene che lo studio della mobilità di istruzione abbia molti vantaggi. In primo luogo, le misure riguardanti il livello di istruzione forniscono informazioni altamente valide e stabili sulla scolarizzazione completata, mentre le misure relative al reddito possono variare notevolmente di anno in anno 'obbligando' i ricercatori a costruire più indicatori per avvicinarsi a una misura stabile di "reddito permanente" (Friedman 1957). In secondo luogo, le domande inerenti all'istruzione, non essendo percepite come sensibili dai partecipanti alle indagini, hanno un'alta affidabilità e una bassa percentuale di rifiuto. Ciò è particolarmente vantaggioso quando, come accade nella maggior parte delle rilevazioni, le informazioni sull'istruzione dei genitori sono riportate in modo retrospettivo.

Oltre all'aspetto metodologico, è importante studiare la mobilità di istruzione perché una società poco mobile è sia inefficiente che iniqua. Inefficiente perché i soggetti più talentuosi non riescono necessariamente a raggiungere i livelli di istruzione più elevati; iniqua perché la deprivazione di istruzione dei figli di famiglie poco istruite aumenta il loro rischio di esclusione sociale. Inoltre, la mancanza di istruzione per una fascia considerevole della popolazione comporta un danno in termini di crescita in quanto non si assiste all'aumento del capitale umano che, generalmente, viene considerato uno dei canali per lo sviluppo economico di un Paese. Moretti (2013) spiega che le differenze di mobilità, unite agli effetti sul mercato del lavoro causati dai cambiamenti dell'economia, hanno costi economici rilevanti dal momento che tendono ad aggravare le disuguaglianze tra i soggetti con diversi livelli di istruzione.

Generalmente i genitori desiderano per i propri figli un tenore di vita più elevato e con esso una vita migliore di quanto non abbiano avuto loro stessi e, in aggiunta, la maggior parte delle persone aspira ad avere l'opportunità di raggiungere posizioni/classi più eleva-

te rispetto a quelle da cui sono partite. Il policy maker pertanto dovrebbe adottare politiche pubbliche atte a dare spazio a tali aspirazioni e a rendere più equo l'accesso a determinate posizioni per coloro che partono da situazioni svantaggiate.

Sulla base di queste argomentazioni, il presente articolo nasce con l'obiettivo di descrivere la relazione tra il titolo di studio dei figli e quello dei genitori. In particolare, l'analisi intende misurare il livello di trasmissione intergenerazionale del titolo di studio discutendo dei principali mutamenti che si sono osservati in Italia a partire dalla seconda metà del secolo scorso. In Italia, i temi sopra discussi hanno infatti una rilevanza particolare dal momento che il nostro Paese, oltre a mostrare un notevole ritardo nell'espansione della partecipazione scolastica rispetto ad altri Paesi avanzati, è stato anche per molti anni caratterizzato dalla persistenza di forti disuguaglianze sociali (Schizzerotto e Barone 2006). A dispetto delle numerose riforme che si sono susseguite negli anni e della conseguente notevole diffusione che l'istruzione ha avuto nel Secondo dopoguerra, l'Italia sembra aver fatto relativamente pochi progressi in termini di qualità dell'istruzione e della sua distribuzione nella società. Recenti studi dell'OCSE, prendendo a campione gli individui con un'età compresa tra i 25 e i 64 anni, mostrano che solo il 30% ha completato il livello di studi secondario, l'8% quello universitario e il 62% quello elementare e medio inferiore. Da questo punto di vista, e rispetto agli altri Paesi europei, l'Italia appare quindi come uno dei Paesi meno istruiti. Infine, sempre secondo i dati OCSE (2018), il rendimento degli investimenti nell'istruzione è uno dei più bassi: i soggetti con titolo di studio universitario guadagnano in media solo il 40% in più rispetto a quelli con istruzione secondaria superiore, rispetto al 60% in più della media OCSE. Infine, nonostante l'istruzione pubblica in Italia abbia un ruolo rilevante, l'immobilità intergenerazionale nei livelli di istruzione continua ancora oggi ad essere elevata (Checchi *et al.* 1999; Cannari e D'Alessio 2018).

Questo articolo presenta dunque una stima del grado di persistenza nei livelli di istruzione fra genitori e figli utilizzando i dati dell'*Indagine sui bilanci delle famiglie italiane* (Survey on Household Income and Wealth-SHIW) forniti dalla Banca d'Italia tra il 1995 e il 2016. Al fine di studiare l'evoluzione temporale della mobilità intergenerazionale di istruzione, il campione

è suddiviso in quattro coorti costruite in base all'anno di nascita del capofamiglia e definite in classi decennali: 1947-1956, 1957-1966, 1967-1976, 1977-1986. Dal punto di vista metodologico, adottando l'approccio sociologico, si stimano le matrici di mobilità per le quattro coorti di nascita e, in aggiunta, due indici sintetici ottenuti a partire dalle matrici stesse. La scelta deriva dal fatto che la matrice di mobilità permette un'analisi dettagliata delle transizioni che avvengono tra le classi di istruzione descrivendo da un lato il processo che governa i cambiamenti, dall'altro identificando il tipo di mobilità che si osserva: verso l'alto o verso il basso.

I risultati delle analisi mostrano che in Italia, nonostante a seguito dell'innalzamento dell'obbligo scolastico e del libero accesso all'università ci sia stato un aumento del livello di istruzione dei figli rispetto ai genitori, la persistenza nei titoli di studio è ancora elevata e le disuguaglianze di opportunità tra figli di genitori poco istruiti e quelli di genitori laureati sono significative. La coorte dei nati tra il 1967 e il 1976 appare maggiormente penalizzata: i figli, il cui genitore possiede il diploma di scuola superiore, hanno una probabilità più bassa di laurearsi rispetto sia ai nati tra la metà degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta (36% vs 44%) che ai nati alla fine degli anni Settanta (36% vs 48%). In aggiunta, i figli il cui padre/madre ha assolto all'obbligo scolastico hanno solo il 10% di probabilità di ottenere un titolo di studio universitario contro il 12% mostrato dai capifamiglia più giovani. Le opportunità sembrano infatti migliorare per questi ultimi: la loro probabilità di laurearsi aumenta, anche se in alcuni casi di poco, indipendentemente dalla classe di provenienza. Infine, la dinamica dell'indice di Bartholomew mostra una tendenza alla riduzione dei movimenti/salti tra le classi non immediatamente adiacenti: se i soggetti si muovono lo fanno solo verso classi sociali più vicine, suggerendo una riduzione della mobilità.

Le ragioni di queste evidenze sono molteplici e possono essere ascritte ai cambiamenti strutturali che hanno caratterizzato il sistema economico italiano e che hanno influenzato le scelte di istruzione fatte dai genitori/figli, ai bassi rendimenti dell'istruzione universitaria, alla scarsa domanda di istruzione terziaria e di lavoro qualificato, e, per quanto riguarda la coorte più giovane, alla crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro.

L'articolo è strutturato come segue: nel paragrafo 2 si discute brevemente la letteratura di riferimento; il paragrafo 3 è dedicato alla descrizione delle principali riforme del sistema scolastico italiano dalla fine della Seconda guerra mondiale. Il paragrafo 4 descrive la metodologia utilizzata e i dati. Il paragrafo 5 presenta i principali risultati. Il paragrafo 6 conclude.

2. La letteratura di riferimento

Le disparità di istruzione possono essere analizzate sotto due profili: basandoci sulla distribuzione dei titoli di studio in un dato Paese, o esaminando le differenze nelle opportunità di istruzione derivanti dall'origine sociale. Rispetto al secondo profilo, il tema della mobilità di istruzione ha importanti implicazioni sia etiche che di policy: esaminare le disuguaglianze di opportunità in termini di istruzione consente infatti di stabilire se, e in quale misura, le società siano stratificate in base al merito e, conseguentemente, se siano più o meno eque rispetto al passato (Goldthorpe e Jackson 2008). Già Young nel 1958 spiegava che per ottenere una società equa e meritocratica è essenziale passare da una situazione in cui la classe sociale è definita per nascita a una in cui sono il merito e la possibilità di cogliere le opportunità più vantaggiose a prevalere. È quindi la mobilità sociale che prima di tutto agisce in questo senso.

Economia vs Sociologia

La mobilità sociale è definita come uno spostamento di classe effettuato da un individuo, o da un nucleo familiare, sulla scala gerarchica in una data società nel corso del tempo. Le ricerche che indagano la transizione da una classe sociale a un'altra sono definite di mobilità intragenerazionale, mentre quelle che analizzano il cambiamento di classe da una generazione all'altra sono definite di mobilità intergenerazionale (Ballarino e Cobalti 2003; Checchi e Dardanoni 2002).

Il tema della mobilità sociale è stato approfondito sia in sociologia che in economia utilizzando metodi e tecniche di analisi diverse. Relativamente all'associazione tra titoli di studio, Pfeffer (2008) identifica tre meccanismi tra loro complementari che possono spiegare le scelte relative al livello di istruzione, gli esiti scolastici dei figli e l'eventuale persistenza di istruzione: il percorso educativo, le conoscenze apprese dentro e fuori la scuola e il comportamento razionale dei genitori (minimizzazione dei costi e aspettati-

ve circa le capacità dei figli) (si vedano anche Boudon 1974; Gambetta 1987; Erikson e Jonsson 1996; Bre-en e Goldthorpe 1997). Tra gli economisti dobbiamo menzionare Becker e Tomes (1979; 1986) tra i primi a formulare un modello per analizzare la mobilità intergenerazionale. Il modello mostra che i genitori decidono se e quanto investire nel futuro successo dei loro figli in risposta ai vincoli di credito, alle capacità osservate del bambino e ad altre dotazioni (Carneiro e Heckman 2002; Hai e Heckman 2017; Becker *et al.* 2018). Franzini (2016), partendo da questo modello, suggerisce che si può ipotizzare una relazione diretta tra reddito familiare e capitale umano dei figli, relazione che implica che i figli delle famiglie meno abbienti saranno relativamente meno istruiti.

Dal punto di vista empirico, negli ultimi decenni la ricerca sulla mobilità intergenerazionale si è notevolmente ampliata. Nella letteratura economica, così come in quella sociologica, si è infatti sviluppato un numero importante di contributi. La prima si interessa principalmente della persistenza intergenerazionale nei redditi o nella ricchezza (Solon 1999 e 2002; Corak 2004; Vecchi *et al.* 2017; Cannari e D'Alessio 2018; Barbieri *et al.* 2020); la seconda studia l'associazione intergenerazionale nelle occupazioni (Glass 1954; Blau e Duncan 1967; Schizzerotto e Cobalti 1994; Erikson e Goldthorpe 2002; Esping-Andersen 2004; Goldthorpe e Mills 2005). L'elemento che accomuna gli studi di carattere sociologico è il ricorso al concetto di classe sociale per identificare la posizione sociale degli individui e delle loro famiglie di origine.

Sono ancora pochi, sebbene in crescita, gli studi che concentrano l'attenzione sulla mobilità di istruzione da una prospettiva intergenerazionale, o che esaminano il ruolo svolto dai modelli di eredità educativa. La possibilità che la trasmissione intergenerazionale della posizione socio-economica sia guidata dalla capacità dei figli di capitalizzare in qualche modo il 'capitale umano' dei genitori non è stata molto esplorata. Lampard (2007) ritiene che tale risultato sia da imputare alla concettualizzazione che gli studiosi fanno dell'istruzione intesa soprattutto come uno strumento attraverso il quale possono essere raggiunte determinate posizioni professionali o classi sociali.

Nella letteratura sociologica, il sistema di istruzione viene considerato come un elemento istituzionale attraverso il quale la persistenza intergenerazionale dei vantaggi economici può essere favorita riprodu-

cendo lo *status quo*. Bowles e Gintis (1976), ad esempio, discutono il ruolo che le scuole svolgono nel facilitare la socializzazione tra bambini provenienti da contesti socioeconomici molto diversi. Una delle prime analisi comparative del grado di persistenza del titolo di studio a livello intergenerazionale è stata invece condotta da Shavit e Blossfeld (1993). I risultati del loro studio mettono in luce che l'espansione dell'istruzione superiore avvenuta negli anni Novanta non ha dato nessun impulso per migliorare la mobilità sociale. Le analisi condotte da Pfeffer (2008) in ottica comparativa suggeriscono che il livello di mobilità intergenerazionale di istruzione è rimasto tendenzialmente stabile nella seconda metà del XX secolo in quasi tutti i Paesi presi in esame. La disuguaglianza di istruzione, tuttavia, sembra essere positivamente associata alla struttura istituzionale dei sistemi scolastici: più il sistema e i percorsi sono rigidi, minore è l'uguaglianza delle opportunità soprattutto se le decisioni riguardo al percorso che i figli dovranno intraprendere vengono prese all'inizio della carriera scolastica (per studi più recenti si vedano Chelhay e Gallegos 2015; Pensiero e Schoon 2019).

Nella letteratura economica, Blanden e Machin (2004), usando dati longitudinali per il Regno Unito, mettono in evidenza che l'espansione delle università ha creato opportunità e nuovi benefici solo per i figli di famiglie ricche piuttosto che per i figli di famiglie povere. Comi (2004), in un'analisi comparativa, mostra che i Paesi dell'Europa meridionale sono caratterizzati da bassi livelli di mobilità educativa a differenza di quelli nordici in cui si registrano livelli molto più elevati. Daude e Robano (2015) dimostrano che in America Latina, la mobilità intergenerazionale di istruzione è strettamente associata alle disuguaglianze di reddito, ai rendimenti dell'istruzione e alla spesa per l'istruzione primaria (sullo stesso argomento Narayan *et al.* 2018). Jerrim e Macmillan (2015) sottolineano inoltre che, a mano a mano che l'economia cresce grazie all'accumulo di capitale e al progresso tecnologico, l'importanza relativa del background sociale tende a diminuire, gli individui allocano il capitale umano in modo più efficiente e quindi la mobilità intergenerazionale aumenta. Per quanto riguarda l'Italia, Checchi *et al.* (1999) evidenziano che, nonostante nel nostro Paese vi sia un sistema scolastico principalmente pubblico, la società italiana appare molto meno mobile rispetto a quella degli Stati Uniti. Franzini e Raita-

no (2008) confermano l'elevato grado di correlazione che caratterizza l'Italia. Alla stessa conclusione giungono anche Cannari e D'Alessio (2018) i quali rilevano che, dopo un lungo periodo durante il quale il peso dell'origine sociale e della famiglia sulla classe sociale dei figli si è affievolito, oggi è nuovamente tornato ad aumentare, suggerendo pertanto un'inversione di tendenza. Ciò che sembra avere un'incidenza maggiore sono le scelte iniziali: i figli tendono a ripercorrere le strade dei genitori nella scelta dell'indirizzo scolastico e degli anni da dedicare allo studio, facendo quindi apparire la scuola come uno strumento inefficace di mobilità.

Il presente studio si inserisce in questa letteratura cercando di colmare, almeno in parte, il gap evidenziato. A differenza di quanto fatto da altri autori (Savage *et al.* 2005; Blossfeld 2007; Meraviglia 2013), l'articolo non considera l'effetto incrociato che l'istruzione e l'occupazione dei genitori hanno sul titolo di studio dei figli, bensì la relazione diretta tra i due. I processi di riproduzione economica e culturale sono tra di loro intrecciati, ma analiticamente possono essere trattati come distinti (Crompton 2006; Pfeffer 2008). Le ipotesi che si intendono verificare sono essenzialmente due: l'esistenza di una correlazione positiva tra l'istruzione dei genitori e quella dei figli e il peggioramento delle opportunità di istruzione, quindi della mobilità intergenerazionale, per le coorti più giovani.

3. Il sistema scolastico italiano dal Secondo dopoguerra ad oggi

Gli studi che affrontano il tema della storia dell'istruzione italiana spesso parlano di riforme come se l'intero sistema scolastico venisse ogni volta modificato radicalmente. In realtà, nella maggior parte dei casi si è trattato di aggiustamenti o di adeguamenti ai cambiamenti che si osservavano nella società. Dal Passo e Laurenti (2017) affermano che la stessa legge Gentile del 1923 "andava collocata all'interno di una operazione culturale, istituzionale, politica che ha radicalizzato lo spirito e gli intenti della legge Casati" del 1859. È importante ricordare che durante gli anni della scuola gentiliana molti operai preferivano non mandare i figli a scuola o al massimo iscriverli a dei corsi professionali. Le classi più popolari erano consapevoli che l'accesso all'università (permesso solo agli studenti provenienti dal liceo classico) era molto, for-

se troppo, selettivo per le loro possibilità e riservato quindi solo alle classi più abbienti.

Il periodo immediatamente successivo alla Seconda guerra mondiale rappresenta una fase di ricostruzione istituzionale, politica e sociale. Il sistema di istruzione, ciononostante, sembra soffrire, nello stesso periodo, di un momento di stallo. L'argomento scuola inizia a raccogliere maggior interesse tra la fine degli anni Quaranta e gli inizi degli anni Cinquanta. Nella *Guida alla Costituente* si parla della necessità di un profondo cambiamento della scuola, affinché essa sia più legata alle strutture della società e favorisca la soppressione dei privilegi, l'evoluzione culturale di tutti i cittadini e la formazione di una coscienza democratica. Si insiste sulla creazione di una scuola del lavoro o professionale e di una scuola media unica, concepita come uno strumento utile per superare la distanza tra classi. Tale istituzione avverrà nel 1962 anche se troverà attuazione definitiva solo nel 1979. Il 1962 è l'anno che decreta la chiusura della stagione della scuola gentiliana considerata come un mezzo per il controllo sociale e che dà l'avvio alla scolarizzazione di massa: l'obbligo di istruzione viene definitivamente allungato fino ai quattordici anni. Nel 1969 viene poi liberalizzato l'accesso all'università: tutti i diplomati possono iscriversi a qualsiasi facoltà.

Gli anni Settanta si contraddistinguono per iniziative legislative che hanno l'obiettivo di soddisfare le esigenze di natura sociale emerse durante gli anni delle lotte studentesche. Due sono quelle che emergono con più forza: la necessità che la scuola si apra alla società, e che la società sostenga ed integri l'offerta formativa della scuola. Nel 1974 vengono pertanto emanati i decreti delegati che prevedono formule sperimentali per adeguare la scuola al nuovo modello della società attraverso la flessibilità dei curricula e degli orari. Con tali decreti si cerca di andare incontro al diritto allo studio dei lavoratori, di rendere effettiva la norma costituzionale, di ovviare ai fenomeni dell'emarginazione e dell'abbandono scolastico. Nella seconda metà degli anni Ottanta aumenta sensibilmente la domanda di istruzione universitaria come testimonia il notevole incremento delle iscrizioni ai corsi universitari. Allo stesso tempo cresce anche la domanda, da parte delle imprese, di soggetti con un titolo di studio più alto rispetto al diploma. È ormai diffusa la consapevolezza che il possedere il diploma di scuola secondaria non sia

più conforme alle dinamiche del mercato del lavoro. Nel 1997 viene approvata la Riforma Berlinguer, poi abrogata successivamente nel 2003 dalla Riforma Moratti. Gli obiettivi principali dell'intervento si sviluppano in quattro punti:

1. elevazione della durata della scolarità obbligatoria da otto a dieci anni (da prolungare fino al diciottesimo anno di età) per consentire il successo formativo di tutti. L'innalzamento dei livelli di formazione era pensato non solo a favore dei giovani, ma anche della popolazione adulta nell'ottica di una formazione continua nell'arco di tutta la vita;
2. crescita di abilità/competenze professionali e affermazione di una moderna 'cultura professionale';
3. costruzione delle condizioni per l'effettiva gestione sociale della scuola (partenariato sociale) attraverso la ridefinizione dei ruoli e delle competenze;
4. integrazione dei sistemi di istruzione e di formazione per colmare la frattura tra il sistema educativo/formativo e il mercato del lavoro attraverso la ridefinizione organica dell'impianto complessivo del sistema.

Nel 2003 prende il via la Riforma Moratti, parzialmente inapplicata perché viene bloccata l'attuazione dei provvedimenti per la scuola secondaria di secondo grado dal Governo Prodi. La riforma prevedeva alcune modifiche nell'ordinamento scolastico italiano tra le quali l'abolizione dell'esame di licenza elementare, la riduzione del 'tempo scuola', l'innalzamento dell'obbligo scolastico, la dualità tra sistema dei licei e la formazione professionale. Dal 2006 ad oggi si sono susseguite una serie di riforme che hanno portato l'obbligo scolastico fino a 16 anni, rendendo obbligatorio il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età (Riforma Fioroni) e hanno introdotto il riordino dei licei e la riforma della scuola primaria e secondaria seguendo un criterio prettamente economico che mira al taglio delle spese nell'istruzione (Riforma Gelmini). Nel 2010 ad essere riformata è l'università: vengono rivisti la governance degli atenei, lo stato giuridico e il reclutamento del personale, delegando il Governo ad adottare incentivi per la qualità. Inoltre, alcune disposizioni intervengono in materia di corsi e classi di laurea e laurea magistrale. Tra i principi ispiratori della legge si possono porre in rilievo i concetti di

autonomia e responsabilità, di valorizzazione del merito e la combinazione di didattica e ricerca.

Infine, per arrivare ai giorni nostri, nel 2015 viene approvata la cosiddetta 'Buona Scuola' che ha lo scopo di proporre una riforma significativa nel grande universo della scuola, focalizzandosi in particolare modo su studenti e docenti, considerati i protagonisti principali del processo di insegnamento-apprendimento che edifica i pilastri delle società future. Essa ruota su dodici punti cardine tra cui: l'autonomia scolastica che punta a fornire alle scuole gli strumenti finanziari e operativi per riorganizzare autonomamente l'intero sistema dell'istruzione; e l'alternanza scuola-lavoro considerata un valido strumento per fronteggiare la dispersione scolastica.

4. L'analisi empirica

La metodologia

Come discusso nel paragrafo 2, esistono due approcci allo studio della mobilità. Tali differenze si riscontrano anche per quanto riguarda la metodologia adottata per la misurazione del fenomeno. Gli economisti si concentrano soprattutto sull'esame di indicatori sintetici che riassumono il grado di persistenza dei differenziali di reddito o ricchezza fra generazioni familiari successive. In questo caso, si ipotizza che la classe sociale cui appartengono i figli sia una funzione lineare di quello dei genitori. La stima del coefficiente β fornisce quindi una misura del grado di persistenza. Il principale limite di questo indicatore, noto anche con il nome di elasticità intergenerazionale (*intergenerational elasticity* - IGE), risiede nel suo essere 'troppo sintetico', ovvero segnala unicamente il livello medio della trasmissione intergenerazionale senza dare informazioni circa i processi in atto nei vari punti della distribuzione dei redditi/ricchezza ponendo quindi possibili problemi rispetto alle implicazioni di policy (Franzini e Raitano 2010).

I sociologi fanno, invece, ampio uso delle matrici di transizione, conosciute anche come matrici markoviane, costruite sulla base della classificazione dello status, misurato in termini occupazionali o di istruzione, dei genitori e dei figli. La stima di queste matrici consente, in prima battuta, di superare gli svantaggi derivanti dalla stima dell'elasticità intergenerazionale e, in secondo luogo, di comprendere meglio il processo che governa i cambiamenti che avvengono tra una ge-

nerazione e l'altra. Esse forniscono una fotografia dei movimenti che gli individui effettuano tra le classi di istruzione (o di occupazione) e, in aggiunta, consentono di sviluppare e calcolare misure sintetiche di mobilità conosciute con il termine di indici di mobilità che risultano facilmente interpretabili.

Allo scopo di conoscere più nel dettaglio le trasformazioni intervenute nel processo di mobilità intergenerazionale di istruzione, in questo lavoro stimiamo le matrici di transizione e calcoliamo due diversi indici sintetici di mobilità (Formby *et al.* 2004). Il punto di partenza del modello utilizzato è il concetto di catena di Markov ovvero un sistema dinamico (nel nostro caso verrà considerato quello a stati finiti) nel quale la transizione da uno stato all'altro avviene su base probabilistica anziché deterministica. La catena di Markov rappresenta quindi il processo di mobilità perché è un modello matematico in grado di descrivere cambiamenti casuali di stato la cui evoluzione temporale dipende solo dallo stato attuale e non dalla storia passata. Nel contesto della mobilità sociale, l'impiego del modello markoviano è inoltre giustificato dal fatto che: i) è possibile identificare chiaramente gli stati del sistema, ad esempio i titoli di studio; ii) vi è la possibilità di effettuare ripetutamente una serie di osservazioni sui movimenti della popolazione tra gli stati; iii) siamo interessati alle dinamiche del processo di transizione¹.

Entrando nel dettaglio del modello, indichiamo con k i possibili valori che la classe sociale (x) può assumere e con n_{ij} con $i, j = 1 \dots k$, il numero di individui che nel campione appartengono alla classe i al tempo t e alla classe j al tempo $t+1$. Il totale del campione è uguale a $n = \sum_{i=1}^k n_i$. Definiamo $p_{ij} \equiv p(x_{t+1} = j) | (x_t = i)$ la probabilità che un individuo, che si trova nella classe i al tempo t , si muova/transiti nella classe j al tempo $t+1$. La variabile casuale x assume valori nello spazio ($k \times k$). Si definisce quindi **matrice di transizione** con $k = 3$ la matrice P :

$$P \equiv \begin{bmatrix} p_{11} & \dots & p_{13} \\ \vdots & \ddots & \vdots \\ p_{31} & \dots & p_{33} \end{bmatrix}$$

dove il singolo elemento p_{ij} è non negativo e uguale a $\frac{n_{ij}}{n_i} \in [0,1]^{k \times k}$ con $i, j \in k$. Le righe indicano l'origine

e gli elementi di ogni riga sommano a 1, le colonne la destinazione. La probabilità p_{ij} viene desunta, o meglio stimata, dalle frequenze empiricamente osservate, ovvero dalla proporzione di individui che transitano da i in j . Lungo la diagonale principale di questa matrice si distribuiscono le osservazioni definite 'immobili' perché rimangono stabili all'interno della loro categoria sociale, mentre gli altri elementi della matrice identificano le osservazioni che hanno cambiato categoria sociale ('mobili').

Se, come nel caso dell'istruzione, le categorie sono ordinabili e vengono ordinate in ordine crescente, nel triangolo superiore della matrice avremo i 'mobili ascendenti' mentre in quello inferiore i 'mobili discendenti'. Nel caso di mobilità intergenerazionale, p_{ij} indica la probabilità di osservare una famiglia in cui il figlio è nella classe j e il padre nella classe i .

Esistono due casi limite di matrici di transizione: quella di perfetta immobilità che indichiamo con PI , e quella di perfetta mobilità che indichiamo con PM .

$$PI \equiv \begin{bmatrix} 1 & 0 & 0 \\ 0 & 1 & 0 \\ 0 & 0 & 1 \end{bmatrix} \quad PM \equiv \begin{bmatrix} 0,20 & 0,50 & 0,30 \\ 0,20 & 0,50 & 0,30 \\ 0,20 & 0,50 & 0,30 \end{bmatrix}$$

Gli elementi lungo la diagonale principale della matrice PI sono tutti pari a 1 mentre quelli al di fuori sono pari a 0 suggerendo quindi che non vi sono stati movimenti tra una generazione e l'altra. Una società in cui il fenomeno della mobilità sociale è rappresentato da questo tipo di matrice è una società completamente immobile in cui la posizione sociale dei figli dipende esclusivamente dalla posizione sociale occupata dai genitori (probabilità che il figlio transiti nella stessa posizione occupata dal genitore è uguale a 1). Diversamente, la matrice PM ha tutte le righe identiche ovvero vi è perfetta indipendenza tra la classe di destinazione e quella di origine. Una società che presenta questo tipo di matrice è dunque caratterizzata da perfetta uguaglianza delle opportunità: i figli, indipendentemente dalla famiglia da cui provengono, hanno le stesse probabilità di raggiungere determinate posizioni.

A partire dalla matrice di transizione P , in letteratura sono stati proposti vari indici sintetici che permettono di quantificare il livello di mobilità. Nella no-

1 Il primo lavoro in cui la mobilità sociale viene considerata e analizzata come processo stocastico è stato quello di Prais (1955) riguardante la mobilità intergenerazionale in Inghilterra e in Galles.

stra analisi ne adottiamo due, l'indice di Shorrocks e l'indice di Bartholomew (Shorrocks 1978; Bartholomew 1996), definiti come segue:

$$I_s(P) = \frac{k - \text{trace}(P)}{k}$$

dove k indica il numero degli stati. $I_s(P)$ varia nell'intervallo $[0,1]$: se uguale a zero si parla di perfetta immobilità, all'aumentare del valore aumentano gli spostamenti degli individui dallo stato iniziale e aumenta quindi la mobilità. Considerato che $I_s(P)$ utilizza solo la diagonale principale della matrice ignorando completamente le distanze 'percorse' dagli individui, abbiamo ritenuto opportuno calcolare anche un secondo indice ovvero quello proposto da Bartholomew (1996):

$$I_b(P) = \frac{1}{k-1} \sum_{i=1}^k \sum_{j=1}^k \pi_i p_{ij} |i-j|$$

dove π_i rappresenta l' i -esimo elemento della distribuzione di equilibrio, o ergodica², associata alla matrice di transizione P , la differenza $|i-j|$ misura l'ampiezza dei salti che avvengono tra una classe e l'altra. Questo indice esprime la mobilità in termini di numero medio di stati 'attraversati' dal periodo iniziale t al periodo finale $t+1$. $I_b(P)$ varia nell'intervallo $[0, 1]$: un valore pari a 1 suggerisce che la mobilità è massima, diversamente se uguale a 0 il livello di mobilità è nullo.

I dati

L'analisi è condotta a partire dai dati dell'indagine campionaria della Banca d'Italia, *I Bilanci delle famiglie italiane (Survey on Household Income and Wealth - SHIW)*, un'indagine rappresentativa a livello nazionale basata su un campione casuale di circa 8.000 famiglie eseguita a partire dal 1977 fino al 1986 ogni anno, e ogni due anni dopo il 1987. L'indagine contiene i dati su: reddito, occupazione, alloggio, pensioni e istruzione di tutti i membri della famiglia, e per le *wave* dal 1993 al 2016, riporta anche i dati riguardanti l'istruzione e l'occupazione dei genitori

del capofamiglia. Quest'ultimo è definito come la persona responsabile delle decisioni economiche della famiglia³.

Selezioniamo undici *wave* che coprono il periodo 1995-2016 di cui consideriamo tutti i capifamiglia, sia uomini che donne, nati tra il 1947 e il 1986, con un'età compresa tra i 30 e i 65 anni⁴. Limitiamo la nostra attenzione a questi anni perché solo per essi a tutti i capifamiglia viene chiesto di riportare il titolo di studio dei propri genitori quando questi avevano la stessa età dell'intervistato. Il dataset finale risulta di circa 26.000 osservazioni poiché abbiamo eliminato sia i capifamiglia che non hanno dato informazioni riguardo al titolo di studio dei genitori, che le osservazioni ripetute a causa della componente longitudinale (panel) presente nelle SHIW a partire dal 1998 per evitare di contare più di una volta i medesimi capifamiglia. Allo scopo di verificare l'andamento temporale della mobilità di istruzione, costruiamo quattro coorti in base all'anno di nascita del capofamiglia, ciascuna di lunghezza pari a 10 anni: 1947-1956, 1957-1966, 1967-1976, 1977-1986. La scelta deriva dall'idea secondo cui i quattro periodi sono caratterizzati da un diverso livello di apertura sociale e di disuguaglianza (Brandolini 1999; D'Alessio 2012).

La posizione sociale di destinazione è identificata dal titolo di studio conseguito dal capofamiglia, quella di origine è identificata invece dal titolo di studio più alto tra quello del padre e quello della madre (Fiorio e Leonardi 2010). La definizione della posizione sociale di origine appena data non presenta problemi e può essere vista come una misura valida e attendibile del complesso di risorse goduto da ogni individuo nella fase pre-adulta della propria vita.

Le modalità che la variabile può assumere sono otto per i figli e sei per i genitori ma per tener conto, e di conseguenza correggere per la possibile distorsione che ne deriverebbe, del fatto che nel periodo preso in esame si sono susseguite diverse riforme del sistema scolastico che hanno determinato l'innalzamento

2 Si definisce distribuzione di equilibrio, o ergodica, il vettore di stati che, dopo un periodo di tempo sufficientemente lungo, raggiunge il processo markoviano.

3 Si veda il questionario dell'indagine SHIW al link <https://www.bancaditalia.it/statistiche/tematiche/indagini-famiglie-imprese/bilanci-famiglie/documentazione/index.html>.

4 La scelta dell'età di 30 anni per il confronto tra i soggetti di diverse generazioni permette di cogliere una fase del ciclo di vita in cui il percorso di istruzione è nella maggior parte dei casi concluso (anche per le generazioni più recenti) e l'inserimento nel mercato del lavoro è molto consistente (Istat 2020).

dell'età prevista per l'obbligo scolastico, si è deciso di costruire quattro classi definite nel modo seguente: Nessun Titolo (NT); Scuola dell'Obbligo che comprende sia la licenza elementare che la licenza di scuola media inferiore (indicata con SO); Licenza di Scuola Superiore (LSS); e Titolo Universitario (TU)⁵.

Non abbiamo informazioni riguardo a dove gli individui siano nati, dove abbiano studiato o quale scuola abbiano frequentato, né quale fosse il reddito dei loro genitori durante il periodo scolastico, di conseguenza non possiamo approfondire tutti questi aspetti. Ciononostante crediamo che esista un valore informativo nell'analisi della mobilità intergenerazionale nei titoli di studio che in qualche modo riconduce agli aspetti appena citati. Infine, non avendo a disposizione neppure le informazioni sul tipo di diploma o sul corso di laurea frequentato, l'analisi si limita a considerare la dimensione verticale della mobilità.

5. I risultati

La tabella 1 riporta la distribuzione percentuale di tre variabili sociodemografiche del capofamiglia individuate per ogni coorte di nascita al momento della compilazione del questionario. Per quanto riguarda la prima variabile, nelle prime due coorti le donne capofamiglia sono una quota minore rispetto alla controparte maschile mentre il divario tende a ridursi nelle ultime due. Questo risultato suggerisce che una percentuale sempre maggiore di donne è in una condizione tale da auto-definirsi responsabile delle decisioni economiche della famiglia. Tale evidenza testimonia e conferma che, a partire dagli inizi degli anni Ottanta del secolo scorso, la partecipazione femminile al mercato del lavoro ha avuto una costante crescita (Carta 2019). Inoltre, non solo la maggior partecipazione al mercato del lavoro può essere considerata una spiegazione di quanto osservato, ma lo sono anche i profondi cambiamenti che l'istituzione

familiare ha subito nella seconda metà del Novecento (Saraceno 2003).

La tabella 1 mostra poi che nel corso degli anni la percentuale di capifamiglia privi di un titolo di studio è andata rapidamente riducendosi, oltre il 30% aveva la licenza media e, in media, solo il 10% la laurea. La proporzione di coloro che hanno conseguito il titolo di studio di media inferiore, divenuto obbligatorio a partire dalla riforma del 1962, è risultato crescente fino alle coorti nate nel 1957-1966, per poi passare alla fase decrescente. L'obiettivo di istruzione minimo sembra pertanto spostarsi verso il diploma superiore. Infine, le coorti più giovani mostrano un ulteriore spostamento verso un titolo di studio universitario o post-laurea. Relativamente alla distribuzione per area geografica, non emergono particolari differenze ad eccezione delle Isole che presentano la quota minore di capifamiglia. Le percentuali rimangono pressoché costanti nel tempo.

Quello che ora ci chiediamo è quale effetto abbia avuto l'aumento degli anni di istruzione sulla disuguaglianza intergenerazionale. Più precisamente, possiamo affermare che l'aumento degli anni di istruzione si è accompagnato a una diminuzione delle disuguaglianze in termini di istruzione? Fiorio e Leonardi (2010) mostrano che purtroppo è ancora presente un significativo differenziale tra figli di genitori non istruiti e figli di genitori laureati anche tra le coorti più giovani. Seppur la disuguaglianza nei titoli di studio è diminuita sia all'interno di gruppi omogenei che tra gli stessi gruppi, le loro analisi evidenziano infatti che siamo ancora distanti da una completa convergenza nei livelli di istruzione. Tale risultato suggerisce la presenza di una relazione e di una persistenza significativa tra il titolo di studio dei genitori e quello dei figli, relazione che procediamo a indagare stimando per ogni coorte del nostro campione le matrici di transizione e i due indici sintetici di mobilità.

5 La classificazione in classi, sia per i padri che per i figli, è stata ottenuta a partire dalle informazioni contenute nel questionario dell'*Indagine sui Bilanci delle famiglie italiane*. In particolare, la domanda che si riferisce al titolo di studio (card. A14) dei capifamiglia riporta otto possibili modalità: nessun titolo (1), licenza elementare (2), licenza media inferiore (3), diploma professionale (4), diploma superiore (5), diploma universitario/laurea breve (6), laurea magistrale (7), specializzazione post-laurea (8). La domanda riferita al titolo di studio del padre (card. A20) contiene sette modalità: nessun titolo (1), licenza elementare (2), licenza media inferiore (3), licenza media superiore (4), laurea (5), specializzazione post-laurea (6), non risponde/non sa (7). Per ottenere le tre classi abbiamo accorpato le varie modalità nel modo seguente: per i capifamiglia, la classe NT=1, la classe SO=2+3, la classe SS=4+5, la classe TU=6+7+8; per i padri, la classe NT=1, SO=2+3, la classe SS=4, la classe TU=5+6.

Tabella 1
Statistiche descrittive per coorte di nascita

	1947-1956	1957-1966	1967-1976	1977-1986
Maschi	68,14	64,96	55,86	50,9
Femmine	31,86	35,04	44,14	49,1
Nessun titolo	1,6	0,74	0,50	0,34
Licenza elementare	21,1	6,64	3,84	2,45
Licenza media inferiore	33,9	37,80	34,91	28,31
Diploma professionale	7,7	9,80	9,74	11,83
Diploma superiore	25,3	33,31	35,41	36,76
Diploma univ./Laurea triennale	5,57	1,19	1,84	4,84
Laurea/Laurea magistrale	9,37	9,75	12,48	13,77
Post-laurea	0,47	0,77	1,28	1,71
Nord-Ovest	25,11	25,75	25,47	26,66
Nord-Est	18,86	19,95	22,32	20,53
Centro	21,44	19,65	20,33	18,86
Sud	23,27	23,63	21,18	23,15
Isole	11,32	11,02	10,70	10,80
Totale	8.101	9.591	6.221	1.587

Note: tutte le osservazioni sono state pesate.

Fonte: elaborazioni dell'Autrice su dati SHIW 1995-2016

Nella nostra analisi l'unità di base del sistema di stratificazione è la famiglia la cui posizione è determinata unicamente da quella del capofamiglia. La definizione *individuale* della posizione sociale di destinazione ha un difetto principale: ignora il ruolo della famiglia coniugale e quindi dell'insieme di risorse, materiali e simboliche di cui il nucleo familiare stesso può disporre. Questo limite può portare a una rappresentazione incompleta dei processi di mobilità sociale (De Lillo 1996). Ciononostante, diversi studi hanno mostrato che – nella maggior parte dei casi – l'approccio individuale è comunque in grado di cogliere in modo sufficientemente accurato gli aspetti essenziali del fenomeno (Pisati 2009).

Altro aspetto di cui dobbiamo tener conto deriva dalla possibilità di considerare anche le donne nel campione dei capifamiglia. Molte delle analisi condotte sulla mobilità sociale si basano infatti sui dati riguar-

danti la popolazione maschile dei capifamiglia. Tale concezione è stata tuttavia fortemente criticata (Giddens 2001, Savage *et al.* 2013) perché non tiene conto del ruolo svolto dalla donna all'interno della famiglia dando per scontato che la posizione sociale di quest'ultima rispecchiasse quella dei mariti. La crescente partecipazione femminile al mercato del lavoro (Reyneri 2008) e i mutamenti che l'istituzione famiglia ha subito negli ultimi decenni da un lato, e la critica femminista dall'altro, hanno fatto sì che la questione di genere diventasse centrale anche negli studi sulla mobilità sociale (Schizzerotto e Cobalti 1994, Meraviglia 2013). Nelle analisi non è quindi più possibile riferirsi alla sola popolazione maschile: sempre più frequenti sono i casi in cui è la donna ad essere la persona che prende le decisioni economiche all'interno della famiglia. Per questi motivi, nella selezione del campione dei ca-

pifamiglia consideriamo entrambi i generi. Dal momento che, come discusso da Eurofound (2017) e ILO (2018), le donne in media mostrano tassi di mobilità più elevati degli uomini, la loro inclusione nelle analisi può tradursi in un aumento generale della mobilità di istruzione osservata.

La tabella 2 riporta le quattro matrici di transizione, una sotto l'altra, con le rispettive distribuzioni marginali: la distribuzione dei genitori nell'ultima colonna e quella dei figli (capifamiglia) nell'ultima riga di ogni matrice. Per rispondere alla nostra domanda di ricerca dobbiamo per prima cosa confrontare tra di loro le righe delle matrici. Il raffronto rivela che, per tutte e quattro le coorti, l'aumento degli anni di istruzione non si è accompagnato a una diminuzione delle disuguaglianze in termini di istruzione. Siamo infatti ben lontani dalla situazione di perfetta uguaglianza delle opportunità descritta dalla matrice *PM* (paragra-

Tabella 2
Stima delle matrici di transizione per le quattro coorti di nascita

Coorte I	NT	SO	LSS	TU	Obs.
NT	0,05	0,77	0,17	0,01	1.701
SO	0	0,53	0,38	0,08	5.615
LSS	0	0,11	0,46	0,44	553
TU	0	0,04	0,36	0,60	232
Obs	99	4.365	2.768	869	8.101
Coorte II					Obs
NT	0,03	0,72	0,23	0,02	1.261
SO	0	0,46	0,46	0,08	6.917
LSS	0	0,08	0,61	0,32	988
TU	0	0,02	0,36	0,62	425
Obs	50	4.146	4.231	1.164	9.591
Coorte III					Obs
NT	0,03	0,69	0,26	0,02	458
SO	0	0,43	0,46	0,10	4.411
LSS	0	0,07	0,57	0,36	1.033
TU	0	0,05	0,25	0,70	319
Obs	15	2.320	2.832	1.054	6.221
Coorte IV					Obs
NT	0,04	0,68	0,21	0,06	83
SO	0	0,36	0,52	0,12	1.027
LSS	0	0,09	0,43	0,48	330
TU	0	0,01	0,24	0,75	147
Obs	4	454	731	398	1.587

Fonte: elaborazioni dell'Autrice su dati SHIW 1995-2016

fo 4, *La metodologia*) e sono ancora evidenti le disuguaglianze tra i figli provenienti da famiglie con diversi livelli di istruzione. Nel caso della coorte dei più giovani, un figlio di genitori con la laurea ha il 75% di probabilità di laurearsi, uno proveniente da una famiglia con al massimo il diploma il 48%, uno con genitori con la licenza media il 12%, scendiamo poi al 6% nel caso di individui i cui genitori/e non hanno/ha alcun titolo di studio.

Analizziamo ora nel dettaglio i valori delle tavole di transizione. Paragonando le distribuzioni margina-

li, si osserva che, nel caso delle prime due classi NT e SO, per ogni coorte di nascita il numero di osservazioni dei figli è sempre minore del numero di osservazioni dei padri/madri (99 vs 1.701 e 4.365 vs 5.615 per la prima coorte e 4 vs 83, 454 vs 1.027 per l'ultima), mentre nel caso delle classi LSS e TU assistiamo al fenomeno opposto. La seconda generazione si è quindi progressivamente spostata in avanti verso le classi superiori. Questo risultato è confermato anche dalla dinamica temporale delle diagonali principali, che misurano il livello di persistenza dei figli nella classe di origine. Si nota infatti che le classi NT e SO vanno progressivamente riducendosi (NT: 5% nella prima coorte contro il 4% dell'ultima; SO: 53% vs 36%)⁶ testimoniando un innalzamento della scolarità nel lungo periodo (Fiorio e Leonardi 2010) verificatosi grazie alla riforma del 1962 che istituisce l'obbligo scolastico a 14 anni. Diversamente, la probabilità di avere un diploma di scuola superiore, avendo uno dei genitori con lo stesso titolo di studio, ha avuto un andamento altalenante: dalla prima alla seconda coorte tende ad aumentare mentre dalla seconda all'ultima osserviamo una riduzione che in parte va a vantaggio della classe universitaria, ma in parte anche della classe inferiore (la probabilità di scendere verso il basso è pari al 7% per i nati tra il 1967 e il 1976, sale invece al 9% per i capifamiglia più giovani). Per i figli delle famiglie più istruite la probabilità di ottenere lo stesso titolo di studio è in progressivo aumento: dal 60% della prima coorte si passa al 75% dell'ultima. In Italia, quindi, le riforme hanno sì ampliato l'accesso a tutti i livelli di istruzione, ma essendo rimaste immutate le differenze socioeconomiche e i loro effetti, dalle nuove opportunità hanno tratto vantaggio tutte le classi indistintamente, anche quelle superiori (Pisati 2000). La liberalizzazione dell'accesso all'università avvenuta nel 1969, come sottolineato da Blanden e Machin (2004), sembra infatti aver favorito soprattutto i figli delle famiglie più istruite.

Oltre ad analizzare le persistenze, è interessante studiare la dinamica delle probabilità di transizione posizionate al di sopra e al di sotto della diagonale principale così da poter dare un'indicazione circa il tipo di mobilità (se verso l'alto o verso il basso). Se guardiamo al triangolo al di sopra della diagona-

6 Tutte le probabilità di transizione sono statisticamente diverse l'una dall'altra a un livello di significatività del 5%.

le principale (spostamenti verso l'alto), nel tempo si assiste ad un aumento delle opportunità di spostarsi verso una classe di istruzione più alta rispetto a quella di origine. I figli di genitori con il diploma di scuola superiore rappresentano tuttavia un'eccezione: la probabilità di ottenere un titolo di studio universitario si riduce prima di 8 p.p. per poi aumentare nuovamente per i nati tra il 1977 e il 1986. Spostando l'attenzione al triangolo al di sotto

della diagonale principale (spostamenti verso il basso), si osserva una tendenziale riduzione delle probabilità a occupare una classe inferiore rispetto alla generazione passata. Anche in questo caso, però, i figli dei diplomati mostrano un andamento opposto: tra la terza e la quarta classe aumenta la probabilità di interrompere gli studi dopo aver assolto all'obbligo scolastico. Date queste evidenze non possiamo ordinare le quattro matrici né rispetto alla mobilità verso l'alto né rispetto a quella verso il basso.

La tabella 3 riporta la stima dei due indici sintetici di mobilità, I_S e I_B , calcolati per le quattro coorti. È importante tenere a mente che l'indice di Shorrocks ignora completamente le distanze 'percorse' dagli individui che vengono invece valutate dall'indice di Bartholomew. Nel passaggio dalla prima alla terza coorte, I_S si riduce suggerendo una riduzione della mobilità, mentre tra la terza e la quarta coorte torna ad aumentare a causa della minor persistenza che si osserva nella seconda e terza classe⁷. Se affidassimo le nostre valutazioni circa la dinamica della mobilità intergenerazionale alla sola osservazione dell'indice di Shorrocks avremmo una visione parziale di quello che accade. Per interpretare più adeguatamente il fenomeno analizziamo anche l'indice di Bartholomew. I_B , nel corso degli anni, tende sempre a diminuire indicando non solo che la mobilità si sta riducendo ma, oltre a ciò, che i 'salti' tra le classi sono sempre di minor entità. In aggiunta, il basso valore di questo indice spiega che al massimo gli spostamenti avvengono tra classi di istruzione immediatamente adiacenti. Questo risultato può esser letto in chiave positiva quando

Tabella 3
Stima degli indici di mobilità

Indice\Coorte	1947-1956	1957-1966	1967-1976	1977-1986
I_S	0,59 (0,009)	0,57 (0,008)	0,56 (0,009)	0,60 (0,04)
I_B	0,082 (0,003)	0,068 (0,002)	0,068 (0,004)	0,065 (0,008)

Note: standard error riportati in parentesi. Sono stati calcolati con procedura bootstrap con 1000 estrazioni (Efron e Tibshirani 1993).

Fonte: elaborazione dell'Autrice su dati SHIW 1995-2016

si parla di mobilità verso il basso, ma anche, e soprattutto, negativa quando si parla di mobilità verso l'alto.

Le spiegazioni delle evidenze appena discusse sono di varia natura. Innanzitutto, come anticipato nelle righe precedenti, il progressivo aumento di donne che si definiscono capofamiglia, e che in media hanno un titolo di studio e tassi di mobilità più elevati degli uomini, può spiegare, almeno in parte, l'aumento sia della probabilità di muoversi verso TU che della persistenza sempre nella classe TU per le due coorti più recenti (75% e 48%). Anche l'esperienza passata dei genitori (Pfeffer 2008) e i vincoli di liquidità giocano un ruolo importante nelle scelte che le famiglie compiono durante l'adolescenza dei propri figli. Le famiglie più povere e meno istruite potrebbero decidere di non mandare i figli all'università o perché ritengono che il proprio figlio non abbia le caratteristiche necessarie per quel tipo di istruzione o perché non riescono ad avere credito sufficiente a sostenere sia le tasse che le altre spese collegate all'iscrizione all'università (Fiorio e Leonardi 2010). Una spiegazione aggiuntiva delle diverse probabilità di ottenere un titolo di studio universitario tra i figli delle famiglie a basso e ad alto grado di istruzione è data dalla maggior avversione al rischio mostrata dalla prima tipologia di famiglie (Belzil e Leonardi 2007). Queste ultime, infatti, considerano l'iscrizione all'università come un investimento altamente rischioso dal momento che: i figli potrebbero abbandonare prima della fine degli studi; il reddito alla fine degli studi è incerto; i cambiamenti tecnologici potrebbero rendere obsoleto il tipo di laurea conseguita. Sarebbe allora utile capire se, fra

7 Il test t, calcolato per ogni indice e per ogni coorte, rigetta l'ipotesi nulla di uguaglianza ad un livello di confidenza pari al 5% suggerendo che gli indici calcolati per le tre coorti sono statisticamente diversi.

i numerosi corsi di laurea che il sistema universitario offre, ve ne sono alcuni particolarmente strategici e investire in essi magari concedendo delle facilitazioni agli studenti provenienti da contesti svantaggiati che intendono studiare proprio in quegli ambiti.

Una scarsa domanda di forza lavoro qualificata e con istruzione terziaria e il conseguente aumento dell'*overeducation*⁸ possono rappresentare, infine, un ulteriore ostacolo agli investimenti in capitale umano effettuati dai genitori. Mandrone *et al.* (2015) mostrano che la modesta quota di laureati che il sistema di istruzione italiano produce è già più che sufficiente a soddisfare la scarsa domanda di lavoro qualificato che il nostro sistema economico richiede. In altre parole, il fabbisogno di laureati del sistema economico è così modesto da non riuscire ad assorbire il pur esiguo numero di laureati. Tutto ciò si traduce in una riduzione della mobilità ascendente: i genitori con un livello di istruzione medio-basso potrebbero non considerare la laurea, e quindi l'investimento in istruzione terziaria, come un valido strumento per ottenere un lavoro qualificato e maggiormente remunerativo.

Decenni di strategie aziendali poco orientate all'innovazione, di livelli di ricerca e sviluppo pubblici e privati inadeguati hanno comportato bassi rendimenti dell'istruzione, scarsa innovazione produttiva, vanificando in parte le risorse pubbliche e familiari investite (Istat 2018). È pertanto evidente che occorre ricalibrare sia il sistema di formazione che quello di produzione affinché anche le famiglie meno istruite trovino vantaggioso investire nel capitale umano dei propri figli.

6. Conclusioni

Il presente articolo fornisce nuove evidenze sul livello di mobilità intergenerazionale di istruzione in Italia. La novità principale deriva dall'aver analizzato la relazione diretta tra i titoli di studio dei genitori e dei figli. Spesso, infatti, nella letteratura sulla mobilità l'istruzione viene presa in esame per il ruolo che ha rispetto all'occupazione svolta sia dai genitori che dai figli. Crompton (2006) e Pfeffer (2008), tuttavia, mostra-

no che l'analisi del legame diretto tra l'istruzione delle due generazioni permette, da un lato di comprendere meglio quali sono i meccanismi che governano le scelte dei soggetti, dall'altro ha importanti implicazioni in termini di policy.

I risultati mettono in luce in primo luogo che esiste una forte relazione tra il titolo di studio del genitore e quello del figlio, in secondo luogo che i passaggi da una classe di istruzione all'altra sono limitati alle classi tra loro vicine. Nelle coorti più giovani appare evidente l'incremento della persistenza per il titolo di studio più alto. All'interno della stessa coorte di nascita sono poi ancora presenti differenze nelle opportunità di raggiungere un titolo di studio diverso da quello del proprio genitore. Come evidenziato da Fiorio e Leonardi (2010) perdurano forti differenze fra i figli provenienti da famiglie con livelli di istruzione differenti. Quest'ultimo risultato suggerisce quindi un peggioramento nei livelli di apertura della società italiana. Affinché anche i figli delle famiglie meno istruite e con vincoli di liquidità stringenti possano accedere a titoli di studio superiori è necessario mettere in atto interventi veramente incisivi sulle disparità economiche, offrendo così agli individui 'capaci e meritevoli' ma 'privi di mezzi' le risorse necessarie a raggiungere un livello di istruzione almeno adeguato. Vi è quindi l'esigenza di politiche che garantiscano l'accesso all'università a tutti gli studenti riducendo le tasse d'iscrizione o calibrandole sulla base del reddito. Quella spinta 'strutturale' derivante dalla crescita economica e dai mutamenti occupazionali che ha caratterizzato il secondo dopoguerra sembra oggi essersi affievolita per quei soggetti nati tra la fine degli anni Sessanta e gli inizi degli anni Ottanta.

Validi strumenti a sostegno di una maggiore equità delle opportunità di istruzione sono le politiche che comportano un'allocazione dei fondi alle scuole più equa, la possibilità di offrire metodi di insegnamento flessibili, un reclutamento degli insegnanti che riesca ad attrarre i professori migliori anche nei contesti più svantaggiati e una maggiore attenzione alle attività extra-curricolari. Con riferimento alla scuola secondaria nel dibattito politico e accademico si parla della limitazione di quel processo che obbliga gli stu-

8 Per *overeducation* si intende il mancato allineamento fra il livello degli studi raggiunto da un lavoratore e quello richiesto dal mercato del lavoro per svolgere una determinata professione. Nella letteratura internazionale viene abitualmente indicato mediante l'espressione di *educational mismatch*.

denti a scegliere troppo presto fra percorsi successivi (ad esempio, fra licei e istituti tecnici), e di un'attenzione specifica per gli studenti a rischio di abbandono scolastico (OCSE 2018).

Future estensioni al presente lavoro sono legate all'approfondimento di due relazioni: la prima tra genere (sia del capofamiglia che del genitore) e mobili-

tà intergenerazionale di istruzione; la seconda tra mobilità e dimensione spaziale-territoriale. Spesso gran parte delle opportunità sono difatti determinate dal luogo in cui l'individuo è nato e cresciuto e possono di conseguenza verificarsi situazioni di 'segregazione spaziale', un fenomeno che caratterizza soprattutto le grandi aree metropolitane.

Bibliografia

- Ballarino G., Cobalti A. (2003), *Mobilità sociale*, Roma, Carocci
- Ballarino G., Schizzerotto A. (2011), Le disuguaglianze intergenerazionali di istruzione, in Schizzerotto A., Trivellato U., Sartor N., *Generazioni disuguali. Le condizioni di vita dei giovani di ieri e di oggi: un confronto*, Bologna, il Mulino, pp.247-280
- Ballarino G., Barone G., Panichella N. (2016), The intergenerational reproduction of social inequality and the direct inheritance of occupations in Italy, *Rassegna italiana di sociologia*, 57, n.1, pp.103-134
- Barbieri T., Bloise F., Raitano M. (2020), Intergenerational earnings inequality. New evidence from Italy, *The Review of Income and Wealth*, 66, n.2, pp.418-443
- Bartholomew D. (1996), *The Statistical Approach to Social Measurement*, San Diego, Academic Press
- Becker G., Tomes N. (1979), An equilibrium theory of the distribution of income and intergenerational mobility, *Journal of Political Economy*, 87, n.6, pp.1153-1189
- Becker G.S., Tomes N. (1986), Human capital and the rise and fall of families, *Journal of Labor Economics*, 4, n.3, pp.1-39
- Becker G.S., Kominers S.D., Murphy K.M., Spenkuch J.L. (2018), A theory of intergenerational mobility, *Journal of Political Economy*, 126, n.S1, pp.S7-S25
- Belzil C., Leonardi M. (2007), Can risk aversion explain schooling attainments? Evidence from Italy, *Labour Economics*, 14, n.6, pp.657-97
- Blanden J., Machin S. (2004), Educational inequality and the expansion of UK higher education, *Scottish Journal of Political Economy*, 51, n.2, pp.230-249
- Blau P.M., Duncan O.D. (1967), *The American Occupational Structure*, New York, John Wiley & Sons
- Blossfeld H.P. (2007), Linked Lives in Modern Societies. The impact of social inequality of increasing educational homogamy and the shift towards dual-earner couples, in Scherer S., Pollak R., Otte G., Gangl M. (eds.), *From Origins to Destinations. Trends and Mechanism in Social Stratification Research*, Frankfurt/Main, Campus Verlag
- Boudon R. (1974), *Education, Opportunity, and Social Inequality*, New York, John Wiley
- Bowles S., Gintis H. (1976), *Schooling in Capitalist America: Educational Reform and the Contradictions of Economic Life*, New York, Basic Books
- Brandolini A. (1999), *The distribution of personal income in post-war Italy: Source description, data quality, and the time pattern of income inequality*, Temi di discussione n.350, Roma, Banca d'Italia
- Breen R., Goldthorpe J.H. (1997), Explaining Educational Differentials. Towards a Formal Rational Action Theory, *Rationality and Society*, 9, n.3, pp.275-305
- Cannari L., D'Alessio G. (2018), *Istruzione, reddito e ricchezza. La persistenza tra generazioni in Italia*, Questioni di Economia e Finanza. Occasional Papers n.476, Roma, Banca d'Italia
- Carneiro P., Heckman J.J. (2002), The evidence on credit constraints in post-secondary schooling, *The Economic Journal*, 112, n.482, pp.705-734
- Carta F. (2019), *Female labour supply in Italy. The role of parental leave and child care policies*, Questioni di Economia e Finanza. Occasional Papers n.539, Roma, Banca d'Italia
- Checchi D. (2003), The Italian educational system: family background and social stratification, in ISAE, *Annual Report on Monitoring Italy*, Roma, ISAE, pp.131-176
- Checchi D., Dardanoni V. (2002), Mobility Comparisons, Does Using Different Measures Matter?, *Research on Economic Inequality*, n.9, pp.113-45
- Checchi D., Zollino F. (2001), Struttura del sistema scolastico e selezione sociale, *Rivista di politica economica*, n.7/8, pp.43-84
-

- Cecchi D., Fiorio C.V., Leonardi M. (2013), Intergenerational persistence of educational attainment in Italy, *Economics Letters*, 118, n.1, pp.229-232
- Cecchi D., Ichino A., Rustichini A. (1999), More equal but less mobile? Intergenerational mobility and inequality in Italy and in the US, *Journal of Public Economics*, 74, n.3, pp.351-393
- Chelhay P., Gallegos P. (2015), Persistence in the Transmission of Education. Evidence across Three Generations for Chile, *Journal of Human Development and Capabilities*, 16, n.3, pp. 420-451
- Comi S. (2004), *Intergenerational mobility in Europe: Evidence from ECHP*, CHILD Working Papers n.18, Torino, Centre for Household, Income, Labour and Demographic economics
- Corak M. (2004), Generational mobility in North America and Europe: an introduction, in Corak M., *Generational Mobility in North America and Europe*, Cambridge, Cambridge University Press
- Crompton R. (2006), Class and family, *Sociological Review*, 54, n.4, pp.658-677
- D'Alessio G. (2012), Ricchezza e disuguaglianza in Italia, in Cecchi D., *Disuguaglianze diverse*, Bologna, il Mulino, cap.9
- Dal Passo F., Laurenti A. (2017), *La Scuola Italiana. Le riforme del sistema scolastico dal 1848 ad oggi*, Aprilia, Novalogos/Ortica Editrice
- Daude C., Robano V. (2015), On intergenerational (im)mobility in Latin America, *Latin American Economic Review*, 24, n.9, pp.1-29
- De Lillo A. (1996), Mobilità sociale, *Enciclopedia delle scienze sociali*, V, Roma, Treccani, pp.727-739
- Efron B., Tibshirani R.J. (1993), *An Introduction to the Bootstrap*, London, Chapman & Hall-CRC
- Erikson R., Jonsson J.O. (1996), Introduction. Explaining Class Inequality in Education. The Swedish Test Case, in Erikson R., Jonsson J.O. (eds.), *Can Education Be Equalized? The Swedish Case in Comparative Perspective*, Boulder, Westview Press, pp.1-63
- Erikson R., Goldthorpe J.H. (2002), Intergenerational inequality. A sociological perspective, *Journal of Economic Perspectives*, 16, n.3, pp.31-44
- Esping-Andersen G. (2004), Unequal opportunities and the mechanisms of social inheritance, in Corak M., *Generational Mobility in North America and Europe*, Cambridge, Cambridge University Press
- Esping-Andersen G., Mestres J. (2003), Ineguaglianza delle opportunità ed eredità sociale, *Stato e Mercato*, n.1, pp.123-152
- Eurofound (2017), *Social mobility in the EU*, Luxembourg, Publications Office of the European Union
- Fiorio C., Leonardi M. (2010), Mobilità intergenerazionale dell'istruzione in Italia, in Cecchi D., *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, Bologna, il Mulino, cap.2
- Formby J.P., Smith, W.J., Zheng B. (2004), Mobility measurement, transition matrices and statistical inference, *Journal of Econometrics*, n.120, pp.181-205
- Franzini M. (2016), Le ragioni dei ricchi. Mobilità intergenerazionale, capitale umano e uguaglianza delle opportunità, in Giovanola B., *Etica Pubblica, giustizia sociale, disuguaglianze*, Roma, Carocci, pp.147-167
- Franzini M., Raitano M. (2010), Non solo istruzione. Condizioni economiche dei genitori e successo dei figli nei paesi europei., in Cecchi D., *Immobilità diffusa. Perché la mobilità intergenerazionale è così bassa in Italia*, Bologna, il Mulino, cap.1
- Franzini M., Raitano M. (2008), La trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze di reddito, in Pizzuti F.R. (eds.), *Rapporto sullo stato sociale*, Torino, Utet
- Friedman M. (1957), *A Theory of the Consumption Function*, Princeton, Princeton University Press
- Gambetta D. (1987), *Were they pushed or did they jump? Individual decision mechanisms in education*, Cambridge, Cambridge University Press
- Giddens A., (2001), *Fondamenti di sociologia*, Bologna, il Mulino
- Glass D.V. (1954), *Social Mobility in Britain*, London, Routledge and Kegan Paul
- Goldthorpe J., Jackson M. (2008), La meritocrazia dell'istruzione e i suoi ostacoli, *Stato e Mercato*, n.1, pp.31-60
- Goldthorpe J.H., Mills C. (2005), Trends in intergenerational class mobility in Britain in the late twentieth century, in Breen R., *Social Mobility in Europe*, Oxford, Oxford University Press
- Hai R., Heckman J.J. (2017), Inequality in human capital and endogenous credit constraints, *Review of Economic Dynamics*, 25, pp.4-36
- Hout M., DiPrete T.A. (2006), What we have learned: RC28's contributions to knowledge about social stratification, *Research in Social Stratification and Mobility*, 24, n.1, pp.1-20
- ILO (2018), *Intergenerational mobility: A dream deferred?*, Geneva, International Labour Organization
- Istat (2020), *Rapporto annuale 2020. La situazione del Paese*, Roma, Istat
- Istat (2018), *Rapporto annuale 2018. La situazione del Paese*, Roma, Istat

- Jerrim J., Macmillan L. (2015), Income inequality, intergenerational mobility, and the great Gatsby curve: Is education the key?, *Social Forces*, 94, n.2, pp.505-533
- Lampard R. (2007), Is social mobility an echo of educational mobility? Parents' educations and occupations and their children's occupational attainment, *Sociological Research Online*, 12, n.5, pp.44-66
- Mandrone E., Pastore F., Radicchia D. (2015), *Educational mismatch: new empirical evidence from the ISFOL PLUS data* <<https://bit.ly/39vruYe>>
- Meraviglia C. (2013), Classi sociali, famiglie e disuguaglianze di istruzione in Italia, 1899-1984, *Quaderni di Sociologia*, 62, pp.105-125
- Moretti E. (2013), *La nuova geografia del lavoro*, Milano, Mondadori
- OCSE (2018), *A Broken Social Elevator? How to Promote Social Mobility*, Paris, OECD Publishing
- Pensiero N., Schoon I. (2019), Social inequalities in educational attainment: the changing impact of parents' social class, social status, education and family income, England 1986 and 2010, *Longitudinal and Life Course Studies*, 10, n.1, pp.87-108
- Pfeffer F.T. (2008), Persistent Inequality in Educational Attainment and Its Institutional Context, *European Sociological Review*, 24, n.5, pp.543-565
- Pisati M. (2009), Mobilità sociale, in Gregory T. (a cura di), *Enciclopedia Treccani XXI Secolo. Volume IV: Norme e idee*, Roma, Treccani, pp.559-570
- Pisati M. (2000), *La mobilità sociale*, Bologna, il Mulino
- Prais S. (1955), Measuring Social Mobility, *Journal of the Royal Statistical Society*, 118, n.1, pp.56-66
- Reyneri E. (2008), *L'occupazione delle donne: Una crescita ineguale e ancora insufficiente*, Eniap Formazione & Lavoro n.3, Roma, Enaip
- Saraceno C. (2003), *Mutamenti della famiglia e politiche sociali in Italia*, Bologna, il Mulino
- Savage M., Devine F., Cunningham N., Taylor M., Li Y., Hjellbrekke J., Le Roux B., Friedman S., Miles A. (2013), A new model of social class? Findings from the BBC's Great British Class Survey Experiment, *Sociology*, 47, n.2, pp.219-250
- Savage M., Warde A., Devine F. (2005), Capitals, assets, and resources: some critical issues, *British Journal of Sociology*, 56, n.1, pp.31-47
- Schizzerotto A., Barone C. (2006), *Sociologia dell'istruzione*, Bologna, il Mulino
- Schizzerotto A., Cobalti A. (1994), *La mobilità sociale in Italia*, Bologna, il Mulino
- Schizzerotto A., Marzadro S. (2008), Social mobility in Italy since the beginning of the twentieth century, *Rivista di Politica Economica*, 98, n.5, pp.5-40
- Shavit Y., Blossfeld H.P. (1993), *Persistent inequality. Changing educational attainment in thirteen countries*, Boulder, Westview Press
- Shorrocks A. (1978), The Measurement of Mobility, *Econometrica*, 46, n.5, pp.1013-1024
- Solon G. (2002), Cross-Country differences in intergenerational earnings mobility, *Journal of Economic Perspectives*, 16, n.3, pp.59-66
- Solon G. (1999), Intergenerational mobility in the labor market, in Ashenfelter O., Card D., *Handbook of Labor Economics*, 3A, Amsterdam, North-Holland, pp.1761-1800
- Vecchi G., Cannari L., D'Alessio G. (2017), *Wealth, in Measuring Wellbeing. A History of Italian Living Standards*, Oxford, Oxford University Press
- Young M. (1958), *The Rise of the Meritocracy 1870-2033. An essay on education and society*, London, Thames e Hudson

Irene Brunetti

i.brunetti@inapp.org

Ricercatrice in economia applicata presso l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche e project manager del progetto europeo *Modernizing Social Protection Systems in Italy*. I suoi interessi di ricerca riguardano le dinamiche del mercato del lavoro, la valutazione delle politiche attive e la mobilità socio-economica. Fra le pubblicazioni più recenti si segnalano: Firm strategies and distributional dynamics: Labour share in Italian medium-large firms (*Economia Politica*, forthcoming) e Student Evaluation of Teaching, social influence dynamics, and teachers' choices: An evolutionary model (*Journal of Evolutionary Economics*, 2020).